

ORA CHE E' ESTATE

Ora che è estate, mi manca alla sera il malinconico silenzio del fumo bianco che scivola dai camini, tradendo l'odore della legna che arde, a volte leccio, a volte eucalipto, e l'immagine di occhi assonnati a seguirne le fiamme.

I miei passi non sono tremanti e non ho tasche in cui affossare le mani, passi lenti a seguire l'umida calma, e le foglie che frusciano meno verdi e più impolverate, assetate dal sole, non brillano come d'inverno per le gocce rimaste a memoria dell'ultima pioggia. E mi manca la lana che avvolge la mia gola, fino alle orecchie ed anche più su, e il fumo della mia sigaretta, s'allontana liscio e veloce, si perde, mentre d'inverno è così denso che volendo, potrei raccogliarlo con le mani.

Mi manca il silenzio delle porte chiuse, sbarrate, protette. Le case racchiudono i suoni e le povertà. Ora d'estate tutto sta esposto alla ricerca di ristoro e urlano i bimbi che inseguono i giochi, una palla, un monopattino o solo loro stessi chiamandosi a gran voce, con la speranza di stanarsi. E contano i bimbi, poggiati ad un muro, uno, due, tre...cento!!!

D'inverno stanno dietro le finestre chiuse, sotto le loro coperte, a giocare coi sogni di principi e fate, di corse sfrenate e voli, forse persi nel sogno di un gioco d'estate.

Anche la mia sedia, d'estate sta fuori ad attendermi, tenendo su se l'ultimo libro, quello dei poeti, nel quale alla rinfusa cerco di me e della mia storia, scritta fitta ed antica come faceva Baudelaire, oppure Verlaine. Mi piace il vento e le pagine che vorrebbero scappare, la mia mano aperta a tenerle ferme, tocco quelle parole, le sento più mie e lo sguardo fugge un istante, al di là dell'ultimo olivo, fino alla strada o poco più in là a cercare ancora di me e della memoria.

Ora che è estate posso attendere l'alba, con gli occhiali poggiati sul libro, che tiene il ritmo del mio respiro, poggiato come un tenero amante sul mio petto. Mi sveglia quel pallido rosa e la sua carezza, mi dice che è tardi ed è ora che anche io, come i bimbi, vada a rincorrere un sogno, fatto di abbracci di lana morbida, e guanti alle mani, di passi tremanti e silenzi, di giochi d'inverno.

Rita Pani Luglio 2002